RI-MEDIAMO

## Diffamazione, si cambia

Vincenzo Vita

Sta per tornare nell'aula del senato il testo sulla diffamazione a mezzo stampa, già approvato in prima lettura dalla camera dei deputati nell'ottobre dell'anno passato e varato poi con qualche modifica a luglio dalla commissione giustizia del senato medesimo. Nella passata legislatura il tutto finì in uno scontro asperrimo. Si cominciò con la volontà di abolire il carcere e si rischiava di finire con l'epifania dei bavagli. Il tutto si bloccò.

Ora, speriamo che sia la volta buona, visto che stiamo parlando di modificare la legge che risale al 1948 e i vecchi, ingialliti articoli del codici. Anzi. Proprio l'urgenza di togliere di mezzo una volta per tutte la barbarie della detenzione richiede di non sbagliare. Il dibattito plenario era già «incardinato» questa settimana. Tuttavia, tra giudici da eleggere e dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio, è verosimile che l'avvio slitti alla prossima settimana. Forse è meglio così.

Perché l'articolato licenziato dalla commissione lascia a desiderare su alcune questioni cruciali.

Certo, la scelta migliore sarebbe la depenalizzazione del reato di diffamazione, classificandolo come illecito amministrativo: né lieve, né banale, ma finalmente trattato come avviene in altri paesi, a partire dalla Gran Bretagna. Non dimentichiamoci del fatto che, se l'Italia naviga verso il sessantesimo posto nel mondo quanto a libertà di informazione, uno dei motivi è proprio tale residuo medioevale.

Così come andrebbe istituito, come propongono da tempo gli organismi di categoria, un apposito Giurì, per affrontare in modo non traumatico almeno le controversie più semplici.

Quanto meno, però, sono indispensabili alcune modifiche. Innanzitutto, il nodo delle querele temerarie, deliberato in prima lettura solo per la parte penale e in misura debolissima. Serve uno stop, rendendo oneroso il ricorso ad uno strumento spesso ricattatorio.

Attenzione. Nessuno intende sottovalutare la sacrosanta tutela delle persone (a partire dai cittadini senza potere, i più esposti), ma l'abuso della querela porta ad un'obiettiva censura, essendo coloro che scrivono di argomenti difficili - dagli appalti alla criminalità organizzata - spesso colpiti da attacchi in sede civile piuttosto che nei tribunali penali. È un ricatto economico pesante, che tocca professionisti o pubblicisti spesso precari o free lance.

E poi. Possibile che la rettifica – indispensabile per superare la lite - non possa avere mai una replica? Pasticciata rimane la vicenda della responsabilità «delegata» dei direttori. Chi, come, perché?

Ancora. Si lasci perdere la rete, che esige forme regolatorie proprie e diverse dalle impalcature immaginate per i media analogici, per i prodotti definiti nel tempo e nello spazio. Internet non è terra di nessuno, ovviamente, ma richiede modalità di intervento originali, tra l'altro in fase di approfondimento nelle sedi internazionali.

E veniamo all'argomento delicato e un po' tabù delle misure previste per i risarcimenti monetari. Per parafrasare il famoso film dei fratelli Coen, questo testo non è un testo per poveri. È declinato dall'immaginario di chi – evidentemente - suppone che, al contrario, il mondo sia ricco e di ricchi. Ci si rende conto di cosa significano 60.000 euro per la stragrande maggioranza delle persone coinvolte, che non sarebbero mai in grado di corrispondere cifre simili? Non è credibile. Si abbassi drasticamente una soglia che avrebbe il sapore di una tragica beffa. La libertà non riguarda solo l'abolizione delle catene carcerarie.

## appunta menti

**EMILIA ROMAGNA**

**Giovedì 18 settembre**

**ARTELIBRO** Si apre domani l'unicesima edizione «Artelibro» il festival del libro e delal storia dell'arte. All'interno della manifestazione, la mostra: «La scrittura splendente», tesori manoscritti delle biblioteche italiane.

■ *Biblioteca dell'Archiginnasio, Sala dello Stabat Mater, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Bologna.*

**LOMBARDIA**

**Mercoledì 17 settembre, ore 18**

**BRERA CITTA APERTA** Riprende a Brera il ciclo di incontri «Brera, Città aperta!», a cura di Sandrina Bandera e Luca Molinari, che vede protagonisti alcuni dei migliori architetti e autori italiani, che negli ultimi anni hanno fatto del progetto museale uno dei campi di riflessione e sperimentazione privilegiati della propria ricerca, offrendo loro l'occasione di confrontarsi con intellettuali, scrittori, artisti, protagonisti dello spettacolo, in un dialogo inedito sul ruolo civile del museo oggi. Con cadenza regolare coppie di progettisti e protagonisti della cultura italiana discutono i cambiamenti e le profonde trasformazioni simboliche e visive che stanno modificando il mondo del museo e degli spazi collettivi per la conoscenza e la creatività, all'interno della metropoli contemporanea. Ogni coppia di autori è chiamata ad esaminare un tema, una parola chiave che qualifichi in modo originale un argomento vasto e complesso, aprendo scenari e visioni inaspettate e offrendo motivi di riflessione sui cambiamenti dei luoghi per la cultura nel mondo. Oggi incontro con Guido Canali, architetto e Francesco Cataluccio, scrittore e saggista.

■ *Palazzo Brera, Sala della Passione, via Brera, 28, Milano*

**Giovedì 18 settembre, ore 20.45**

**FIATO AI LIBRI** Prosegue la nona edizione della manifestazione dedicata alle sole letture a voce alta, primo e unico esempio in Italia. 17 appuntamenti con importanti protagonisti della scena culturale nazionale che daranno vita a testi tra i più diversi della letteratura italiana e mondiale. Domani un appuntamento sul tema: «Una cosa divertente chenon si farà mai più» a cura dell'Associazione Culturale Masca In Langa (Asti). Voci Fabrizio Pagella e Edoardo Ribatto, tastiere, Suoni e Campionamenti Luca Olivieri.

■ *Sala Biblioteca Comunale, via Cavalieri di Vittorio Veneto, Scanzorosciate (Bg)*

**PIEMONTE**

**Lunedì 22 settembre, ore 21**

**LA STRAGE DI TORINO** Torino ricorda le vittime della strage impunita (1864/2014) impunita. Era il 24 settembre 1864 quando il governo impone il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Sin dal 1861, vivente Cavour, era stato definito che la capitale d'Italia sarebbe stata Roma. Le manifestazioni di protesta al grido di «O Roma o Torino», mai violente, sono soffocate nel sangue. Il risultato è tragico: 55 morti e almeno 133 feriti. La Fondazione Savej vuole ricordare quelle vittime dimenticate dalla storia con un evento teatrale musicale con la drammaturgia a cura di Cristina Sertorio, regia di Marco Gobetti. Canto e musica dal vivo di Marco Gobetti, recitazione: Anna Delfina Arcostanzo, Federico Bava, Alice Bertocchi, Marco Gobetti. Ingresso libero

■ *P.zza San Carlo, Torino*

Tutti gli appuntamenti:
**eventiweb@ilmanifesto.it**

# le lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU:
**www.ilmanifesto.info**
**lettere@ilmanifesto.it**

### Grazia per i fanti del 15-18

Il centenario della Prima Guerra Mondiale deve essere l'occasione per fare i conti con un capitolo doloroso e rimosso dalla memoria nazionale, quello di mille e più soldati italiani – il numero esatto non è conosciuto – fucilati e comunque uccisi dal piombo di altri soldati italiani perché ritenuti colpevoli di codardia, diserzione o disobbedienza. Fra di loro ci sono anche i decimati, estratti a sorte da reparti ritenuti «vigliacchi» e passati per le armi «per dare l'esempio». L'Italia detiene il pesantissimo record di essere al primo posto. In un esercito di 4 milioni e 200 mila soldati al fronte ne giustiziò circa 1000. L'esercito francese, che iniziò la guerra nel 1914, un anno prima, ebbe 6 milioni di soldati e 700 fucilati. Nell'esercito inglese furono 350 e in quello tedesco una cinquantina. La Gran Bretagna ha adottato nel 2006 un provvedimento sulla grazia dei soldati dell'Impero Britannico durante la guerra 14-18. In Francia dopo un discorso di Jospin del 1998 se ne sta discutendo e sta avanzando verso una soluzione politico-giuridica che potrebbe essere presa a breve. Pur tenendo conto delle differenze politiche, culturali e giuridiche tra i vari paesi, attendiamo dal Parlamento italiano una decisione che faccia giustizia di quell'immensa ingiustizia. Cioè di esseri umani che furono «giustiziati» perché sostanzialmente si rifiutarono di battersi e di morire per niente. Vollero mettere fine ai massacri. Rifiutarono di uccidere altri esseri umani con differenti uniformi. Fraternizzarono oltre le trincee.
La riabilitazione deve essere collettiva. Perché è impossibile differenziare i casi dei fucilati. Molti documenti sono andati persi e gli archivi sono nel caos. Perché i soldati spesso sono stati fucilati collettivamente da plotoni d'esecuzione alla presenza di truppe radunate per l'occasione. Perché quelle esecuzioni dovevano terrorizzare la coscienza collettiva dei soldati. La riabilitazione di questi cittadini italiani fucilati ingiustamente richiede probabilmente un'apposita legge.

***Daniele Barbieri, David Lifodi, Francesco Cecchini***

### Basta cappellani militari

Da laico non posso che esprimere il più profondo apprezzamento per le parole recentemente pronunciate dal papa sui temi della guerra, degli armamenti, degli eserciti. Ma proprio per questo domando: esistono nel mondo 22 stati privi di esercito, che non hanno spese militari (e sono ben più "posti" del Vaticano - valga per tutti il riferimento alla Costa Rica); lo Stato pontificio è tra questi? Il Papa ha intenzione di procedere in tal senso? Lo Stato italiano spende 17 milioni di euro per i cappellani militari (sui quali si espresse eloquentemente don Milani) che potrebbero, altrimenti utilizzati, ridurre il numero dei morti per fame (100.000 al giorno); il papa ha intenzione di intervenire per eliminare questo vergognoso spreco di risorse?

***Maurizio Parodi***

### Ma i conventi del papa?

Davanti al supermercato, al cimitero o per strada capita purtroppo sempre più spesso di incontrare gente in apparente difficoltà chiedere sostegno, magari anche solo una moneta; la voglia di aiutare è tanta ma ci si rende conto che una moneta non potrà cambiare le cose. Invece, proprio un anno fa, papa Francesco aveva proposto di rendere disponibili i conventi in disuso per i profughi; ci penso ogni volta che incontro un questuante e vorrei indirizzarlo in uno di questi conventi, dove senz'altro potrebbero aiutarlo aeguatamente. Purtroppo però non trovo da nessuna parte l'elenco dei conventi che, un anno dopo l'annuncio, Papa Francesco ha messo a disposizione per l'accoglienza e non ho recuperato neppure un indirizzo mail della Santa Sede a cui scrivere: posso rivolgere un appello pubblico in tal senso alla Chiesa dalle colonne del «manifesto»?

***Roberto Colombo***

### Urgono agronomi

Nella sua edizione delle 19, il TG3 di domenica 14., mandando in onda un servizio dedicato alla scuola, dava la notizia che i laureati in Agraria sono fra le professionalità più richieste dal mondo del lavoro, di qui un grande boom delle iscrizioni agli Istituti Tecnici Agrari ed al successivo percorso universitario. Sono un agronomo 55enne, con varie ed importanti esperienze nel settore del verde pubblico e, in linea generale, nella pianificazione territoriale. Svolgendo la libera professione, ho avuto modo di constatare che, almeno nel vesuviano (ma in Campania in generale e credo anche in tutto il Centro-Sud) di questa professionalità se ne fa ampiamente a meno. Se guardo a quelli che furono i miei colleghi universitari noto che sono rarissimi quelli che esercitano la professione di agronomo, essendo quasi tutti occupati negli uffici della Regione o nella Scuola. Il Territorio, nelle sue accezioni istituzionale, politica ed economica, non ricorre alle nostre competenze, nonostante sia lampante l'esigenza di porre un freno al dissesto idrogeologico e al degrado ambientale: perfino il Parco Nazionale del Vesuvio, di cui ho diretta conoscenza essendo stato un componente della Commissione Nulla Osta fino al primi anni del 2000, non aveva e credo che ancora non abbia la figura dell'agronomo, nell'organico del suo ufficio tecnico, così come essa manca negli analoghi uffici della stragrande maggioranza dei Comuni dove invece imperano architetti, ingegneri e geometri. La dimensione media delle aziende agricole fa sì che non si ricorra quasi mai all'agronomo, tranne che in quelle del comparto florovivaistico e, quasi sempre, in occasione di interventi strutturali per i quali la «firma» del geometra, non possa sostituirsi a quella dell'agronomo. Se a tutto questo si aggiunge l'estrema farraginosità del sistema burocratico, da affrontare nel supporto alle istanze dei privati finalizzate all'ottenimento non solo dei finanziamenti europei, ma anche di semplici autorizzazioni comunali, appare chiaro che si fa ben poco per avviare quella trasformazione in positivo di cui il territorio necessita e che si realizzerà solo a seguito di una più consapevole e "tecnica" gestione politica delle problematiche territoriali. Accolgo quindi con grande entusiasmo la notizia trasmessa dal TG3, ma non vorrei che queste nuove leve finiscano come i tanti giovani agronomi, che bussano pieni di speranza alle porte di noi più anziani, per fare un tirocinio dopo il quale dovranno obtorto collo orientarsi in altri e più generici settori, privando l'Italia di un apporto professionale di cui si ha un estremo ed urgente bisogno.

***Rino Borriello , òklòklò***

### Addio Arrigo

Arrigo Broglio se n'è andato stroncato da un male incurabile. È stato allenatore di pallanuoto femminile, e molte sue allieve, oggi mamme, hanno trasmesso i suoi valori dello sport ai loro figli. Dirigente di una squadra di pallavolo e organizzatore di interminabili partite di calcio tra amici, provvedeva scherzosamente anche ai cartellini rossi e gialli. Da ragazzo ha praticato l'hockey su ghiaccio e da adulto tifoso dell'Hockey di Milano. Fin dai tempi del liceo, quando partecipò alla prima occupazione è stato lettore del manifesto, scegliendo come tanti di stare dalla parte del torto.

***Pasquale Coccia***

### Ciao Giuseppina

È morta ieri a 91 anni Giuseppina Zoccali, la mamma dei nostri amici e compagni Carmine e Gianni Fotia. I funerali si terranno oggi nella chiesa S. Maria della Speranza di Roma alle 15. A Carmine, Gianni e a quanti l'hanno conosciuta l'abbraccio forte del collettivo del manifesto.

FUORILUOGO

## La drug policy che funziona

Giorgio Bignami

Nel 2011 il rapporto della «Global Commission on Drug Policy», denunciando i fallimenti della «War on Drugs», analizzando i disastri di questa guerra, fece tremare i palazzi proibizionisti nazionali e planetari. Questo, sia per i suoi contenuti, sia per le firme di molti pezzi grossi dell'establishment internazionale, a partire dall'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, assistiti da una scelta schiera di esperti. Dopo il rapporto del 2011, la Commissione ha seguitato a lavorare su specifici problemi, per esempio i costi dell'applicazione della legge penale e la riduzione del danno (vedi il rapporto fra droghe, Hiv/Aids ed epatite C su globalcommissionondrugs.org/). Finché il 9 settembre scorso è stato pubblicato il thways to Drug Politics that Work - "Prendere il controllo: percorsi verso politiche delle droghe che funzionino".

Qui solo qualche rapido cenno ai contenuti del rapporto, a partire dalle raccomandazioni finali: 1. spostare il più possibile risorse dalle azioni repressive e punitive agli interventi sanitari e sociali di provata efficacia; 2. porre fine sia alla criminalizzazione dell'uso e del possesso di droghe per uso personale (l'italica depenalizzazione di uso e possesso è il più delle Jervolino-Vassalli in poi e ancor più negli anni della Fini-Giovanardi), sia ai trattamenti obbligatori (quasi una allusione a certe nostre comunità terapeutiche); 3. cogliere l'opportunità della prossima assemblea generale Onu sulle droghe (Ungass) del 2016 per cambiare le convenzioni internazionali, sinora ricalcate sul modello proibizionista varato a Vienna nel 1961; 4. puntare sulle alternative al carcere per i «pesci piccoli» del narcotraffico (piccoli produttori, corrieri al dettaglio, piccoli spacciatori); 5. esperimenti di legalizzazione controllata, a partire da (ma non fermandosi a) cannabis, foglie di coca e parte delle nuove sostanze psicoattive; quindi 6. puntare a una riduzione del potere delle organizzazioni criminali per ridurre la violenza e l'insicurezza alimentate dalle competizioni tra di loro e con lo Stato; infine 7. assicurare l'equo accesso ai farmaci essenziali, in particolare gli oppiacei per il dolore (per inciso, l'ultima relazione ad hoc al Parlamento del nostro Mini- ra lontani dagli standard di altri paesi soprattutto del centro e nord-Europa e del nord-America).

Poco spazio resta per le parti analitiche del rapporto. Il fallimento delle strategie di controllo è documentato dagli aumenti di produzioni e consumi di droghe pesanti; il danno alla salute pubblica e alla sicurezza dalla frequenza delle adulterazioni e delle morti da overdose, dalle restrizioni alle strategie di riduzione del danno (solo in Russia 1.800.000 iniettori ti all'anno per reati di droghe, dagli innumerevoli carcerati e reclusi in «centri speciali», dalle gravi discriminazioni a danno delle minoranze etniche e razziali; l'incentivazione della criminalità e dell'arricchimento dei criminali dai quasi quattrocento miliardi di dollari annui di vendite al dettaglio, dall'escalation della violenza e del finanziamento del terrorismo; giù giù, sino ai dati sul dilagare della corruzione, sull'inquinamento dell'economia legale, e chi più ha pl ne metta.

Insomma, conclude la Commissione, vi supplichiamo, potenti della terra, facciamola finita; e per fortuna, aggiunge, qualcuno qua e là ha iniziato a capire l'antifona.